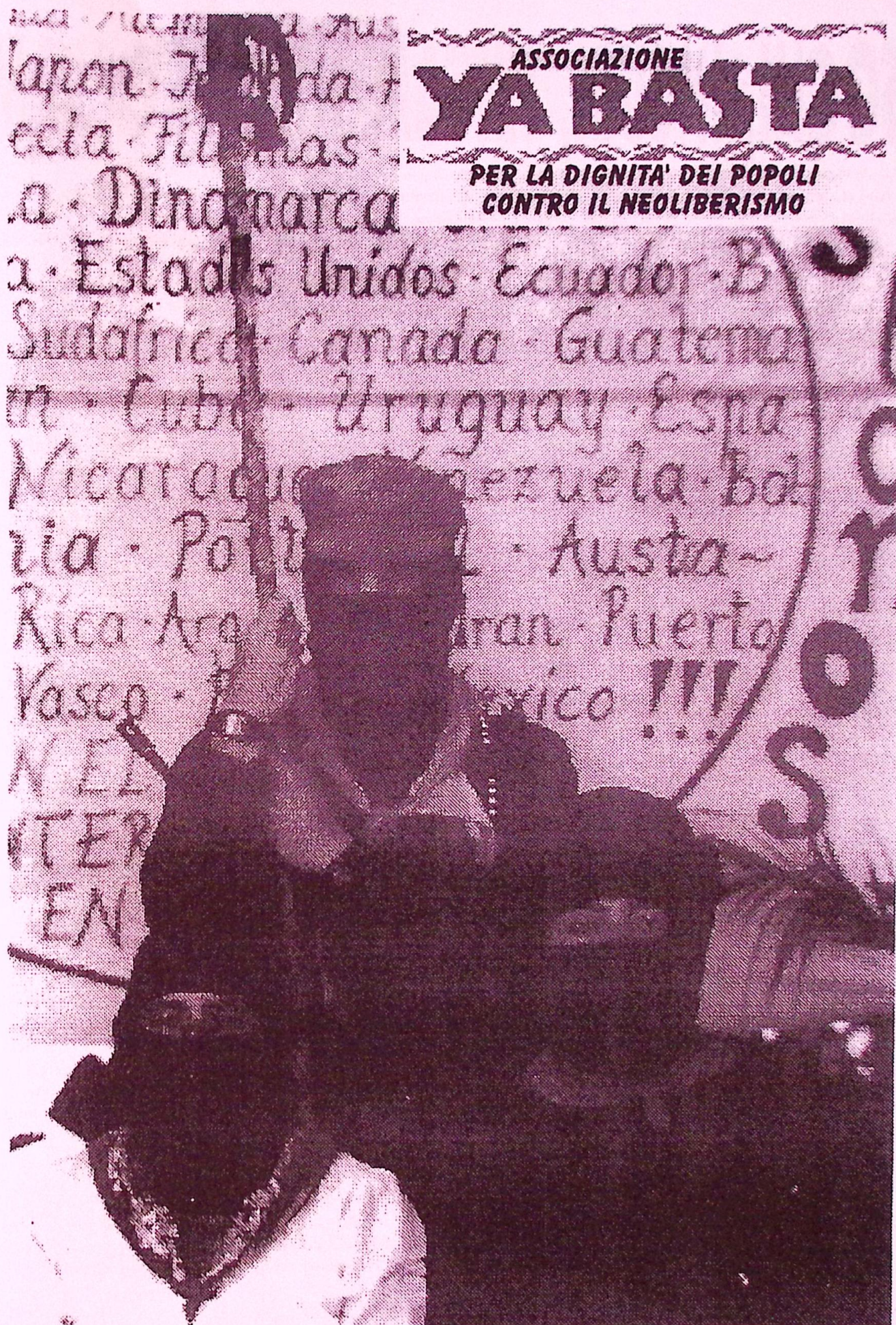


ASSOCIAZIONE
YA BASTA

PER LA DIGNITA' DEI POPOLI
CONTRO IL NEOLIBERISMO



**L' associazione YA BASTA organizza: momenti
d' informazione, progetti di cooperazione,
delegazioni e viaggi in Chiapas.**

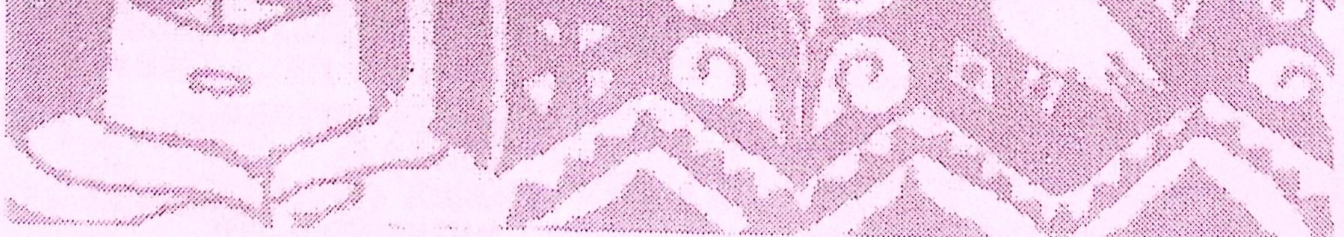
**Associazione YA BASTA
c/o Radio Sherwood vicolo Pontecorvo 1/a
tel. 049 8752129 fax 049 664589**

SOGNI, INCUBI, TESTAMENTI E PROCLAMI.

Dire che l'esperienza zapatista suscita passioni, sogni e desideri non significa dire poco; nel tempo delle mutazioni e della fine della storia, non è certo cosa da niente, per chi insegue l'utopia del cambiamento, scoprire che da qualche parte nel villaggio globale, c'è qualcosa, qualcuno, che parla i linguaggi della rivoluzione, senza permettere al grande borgomastro di farne delle vignette umoristiche o tragicomiche da vendere al mercato delle telenovelas. I sogni a molte generazioni li hanno rubati tanto tempo fa, a quelle dell'oggi li iniettano già prefabbricati, occupando tutti gli spazi disponibili e facendo atrofizzare quella parte del cervello e del cuore che li può generare. Grande quindi, è la potenza di tutto ciò che può scompigliare i piani dei padroni del villaggio, ma soprattutto perchè sono sogni, non incubi. Infatti le paure oniriche, vissute in maniera astratta solo perchè l'immaginario fissa inesorabilmente ciò che è già accaduto, mille volte, nella realtà, sono divenute una potente arma che il grande borgomastro non smette mai di utilizzare. E' un micidiale strumento, le cui munizioni sono spesso fornite dagli stessi che ne patiscono poi il fuoco.

Dalla rivolta di Los Angeles, all'ultimo massacro dei Tupac Amaru, l'implosione, la sconfitta, l'impotenza risuonano in eco continuo dentro le nostre teste: è la musica del potere e del suo tempo e i direttori d'orchestra come Fujimori dirigono, purtroppo, il concerto. Non sbagliano quasi mai, anche perchè possono contare su musicanti e spettatori incapaci di generare nuove note con cui riempire gli spartiti. Do you remember? Ci siamo molto interrogati, al di qua dell'oceano, sul significato del grido ribelle "No justice, No peace", mentre infuriava la più grande battaglia metropolitana degli ultimi vent'anni, nel cuore dell'impero. Il nostro cieco ottimismo ci portava ad interpretarla come una affermazione profetica: senza giustizia non c'è pace. La vedevamo al futuro, mentre quella frase era già il futuro, cioè la fine. Era un testamento. Niente giustizia e niente pace. Come è stato. Perchè la giustizia è rimasta la loro e la pace anche. Oppure, quando i compagni asserragliati nella residenza giapponese dicevano "siamo disposti a morire", il perchè, a noi tranquilloni rivoluzionari dei proclami, ci era chiaro: pur di mettere in crisi il regime, pur di liberare i prigionieri, rischiano la vita. Pur di...Ma alla fine è rimasto, intatto, il vero senso di quelle parole: siamo disposti a morire. Punto e basta. Il regime si è rafforzato, i prigionieri sono aumentati, e quelle donne e uomini sono stati massacrati. L'inumana efficacia degli editti dell'imperatore è sotto i nostri occhi: giovani e antichi ribelli, puntano le loro armi contro se stessi, e fanno fuoco. Dal pubblico si levano voci di plauso, oppure, ma forse è la stessa cosa, di proclama, nelle quali si salutano le gesta eroiche con gli onore e gloria, si promette guerra totale, e si affiggono le epigrafi di altri. Fujimori, e con lui i boia di tutto il pianeta, affiggono poster giganti, mandano spot in televisione e se la godono, invece. E' possibile che oggi, l'unico sogno sia quello della morte?

E' davvero il testamento finale l'unico modo per parlare ad altri? E il cambiamento, la trasformazione, può essere dunque solo quella mimata, tenendo già nel cuore la sconfitta? C'è uno squarcio in questa cappa di piombo. E' piccolo come un la capocchia di uno spillo, ma il buco fa passare luce. Se ne sono accorti, loro, direttori d'orchestra, imperatori, grandi borgomastri. Ma ce ne siamo accorti anche noi. Il verso del caracol El sup, quel gentile signore con il passamontagna che risiede nelle montagne del SudEst del Messico, nell'ultimo incontro che abbiamo avuto, parlava di lumache. Anzi di spirali. Il magico segno Maya, esempio perfetto della geometria della natura, può essere percorso in due direzioni, una opposta all'altra. Per un verso si stringe sempre più, diventando a poco a poco, un solo, essenziale, punto. Per l'altro, si allarga, allontanandosi dal centro e percorrendo sempre più strada. E' un allontanarsi "legato", poichè il percorso fatto è segnato e rimanda sempre a ciò che ha generato il tutto. Ma è anche un ingrandimento, una conquista continua di nuovo spazio e quindi tempo, che girando, si riesce ad ottenere. Il verso del caracol, dalla parte in cui si avvita, è destinato a fermarsi. Dall'altra è libero di moto perpetuo. Si può continuare a girare e ad allargarsi. Marcos ci parlava e disegnava nell'aria la spirale. Stavamo discutendo di movimenti, di lotte sociali e nuovi percorsi dell'antagonismo e della sovversione. L'esperienza dell'EZLN non è solo una grandissima lotta contro i potenti del mondo. Non è nemmeno solo la giusta ribellione contro la miseria e lo sfruttamento. E neanche solamente una guerra di liberazione. E' anche tutto questo. Ma la potenza di quello che sta accadendo in Chiapas, viaggia sul guscio di una lumaca. Segue la spirale e spinge, con tutte le forze possibili, per allargarsi, per andare verso fuori. Sulla strada nuova che crea, incontra una moltitudine di esperienze, di corpi, di sogni, di incubi, di persone. Incontra realtà e convinzioni, ideali ed ideologie. Può attraversare tutto senza cambiare nulla, oppure trasformare, come fa con se stessa continuamente. Siamo tornati, anche questa volta, con l'emozione e i sentimenti di chi insegue certo i sogni, ma anche con la testa piena di domande. Interrogativi che ci siamo posti, a cui abbiamo provato a rispondere e che vorremmo condividere con altri. Con tutti.



La rivoluzione è come un quiz?

(dalle seguenti affermazioni indovinare l'oggetto misterioso)

a) Lo zapatismo afferma con forza di non puntare alla "presa del potere", ma di percorrere le strade della rivolta per l'allargamento degli spazi di democrazia, e per ridare senso a questo termine nella società dei diritti eguali.

b) L'organizzazione sociale zapatista si fonda sul terreno delle comunità. Il metodo di decisione è fondato sulle assemblee collettive per comunità ribelli. I comandanti dell'EZ sono i portavoce delle comunità. Il congresso delle comunità è l'ambito di discussione e decisione politica generale. L'Ez è l'esercito del popolo delle comunità ribelli. Il "comandare obbedendo" rappresenta il legame indissolubile, politico, culturale e sociale, tra l'EZ e la sua gente. L'azione è politico-militare e non la sommatoria dei due aspetti.

c) La società civile è l'interlocutore a cui si rivolgono, in primo luogo, gli zapatisti. Parlano al Messico e al Pianeta Terra, e non solo a se stessi. Immediatamente, le rivendicazioni delle comunità, vengono trasformate in istanze portatrici di valori universali. Con questo tipo di linguaggio, è possibile che un abitante di Brema comprenda, forse, che cosa stanno facendo e perchè gli zapatisti in Chiapas. Potrà un pony express di Milano lottare per le stesse cose di un immigrato di Valona? Il quesito suggerisce l'assunto per comprendere che significa "valori universali".

d) Gli zapatisti non parlano di comunismo, anarchia o socialdemocrazia. Sono da considerare meno rivoluzionari o preda della follia borghese? Oppure si muovono semplicemente prendendo atto della fine delle grandi narrazioni secolari che hanno accompagnato tutti i nostri riferimenti storici ed ideologici? Partire da questo, per chi vuole cambiare anche per gli altri questo mondo, significa "tradire"? Se sì, che cosa si tradisce? I dogmi, la "memoria storica" oppure la bandiera?

e) Zapata è usato come identità. E' il centro immaginario del caracol. La memoria come identità, le memorie, dai Maya e la dominazione dei 500 anni, alla rivoluzione messicana, sono il filo conduttore che in Chiapas lega l'oggi al passato. Ma non è mai prigione statica, questa memoria. E' la voce forte di chi parla, con linguaggi futuri, ai senza memoria, a coloro che posseggono solo la memoria del potere e ne sono schiavi.

f) Identità forte e comunicazione aperta: gli zapatisti parlano con tutti, anche con il potere costituito. Non hanno paura di farlo, semplicemente perchè sono forti. Se fossero deboli non parlerebbero con nessuno. Parlano e si confrontano soprattutto con le differenze, come le realtà più diverse della società civile, il volontariato cattolico, con noi e con altri.

g) "Spenderemo più parole che piombo". La lotta armata zapatista non ha le caratteristiche culturali della guerra. La guerriglia complessiva nella società della comunicazione globale sembra invece il vero riferimento.

h) La guerriglia zapatista è immediatamente espressione di contropotere, pur non puntando alla presa del potere. Il territorio liberato, la selva, le comunità ribelli, sono un esempio diretto di potere costituente, dell'ora e subito, da cui parlare al mondo. Il territorio politico omogeneo è la base concreta da cui partire per proporre l'intreccio a reti diverse. Territorio, contropotere e "popolo" sono elementi primari per l'azione politica dello zapatismo.

i) Il linguaggio degli zapatisti è il segno di una ricerca a 360 gradi sulle problematiche poste dal radicale mutamento delle condizioni di dominio sull'intero pianeta. Si parla di umanità, e non di classi come ad esempio si punta all'autonomia del territorio e non allo "stato zapatista". Il federalismo solidale delle comunità ribelli è praticato e ricercato.

f) Gli zapatisti credono superata ed indeguata alla trasformazione radicale la forma partito. L'extraistituzionalità è oltre che una virtù, una reale necessità per lo sviluppo di nuovi percorsi di liberazione. Ma questo, più che sulle parole o sul credo, si verifica e conferma ogni giorno con la costruzione quotidiana della vita delle comunità. Come dire, si pensa più a farlo che a dirlo. Cosa ne esce? Oh, pardon, restiamo al gioco... Qual'è la soluzione?

A parte che di domande ce ne siamo fatte un milione e sarebbe troppo lungo scriverle tutte, noi crediamo che questo significhi qualcosa. Ad esempio che il percorso zapatista pone a tutti la richiesta di modificare il modo di far politica e di intendere la politica. Di intendere la rivoluzione sociale, la trasformazione possibile. lo zapatismo ci proietta in un mondo nuovo, quello del prossimo millennio, dove tra fine della storia e Blade Runner, si possa scorgere ancora il senso della lotta per qualcosa di diverso. Che cosa, come, con chi, sono domande che forse, se abbiamo il coraggio di farcele e di farcele pensando a quello che veramente rappresenta l'esperienza del Chiapas, appaiono meno buie. per lo meno ci speriamo, e da perdere, veramente, abbiamo solo i nostri silenzi. Insomma siamo tornati pensando che o il Chiapas viene vissuto come vera esperienza di rottura, culturale e politica, per noi, ribelli dell'occidente, oppure non se ne fa niente. O meglio si fa quello che abbiamo sempre fatto, si aiuta, si solidarizza, si coopera, etc. Marcos però, sempre nell'ultima chiacchierata, lo ha detto chiaro: o questa è l'occasione per forzare l'orizzonte, per tentare sul serio di buttare nel cesso le nostre miserie e convinzioni certe, che spesso altro non sono che i nostri fantasmi, oppure tre quarti dell'opera, i signori Fujimori, se la trovano già bella che fatta. E ha perfettamente ragione. O cogliamo l'occasione, o niente. Per questo pensiamo che lo stimolo delle riflessioni e dell'azione zapatista ci appartenga e debba riflettersi anche nelle complessità delle nostre selve. Apriamo la discussione, intrecciano la riflessione all'azione allargandola a livello europeo con l'occasione delle marce di Amsterdam.

Associazione YA BASTA

Alla stampa nazionale ed internazionale

Dame cavalieri:

Noi stiamo bene, qualche giorno fa ho sentito alla radio la notizia dell'assalto militare all'Ambasciata del Giappone in Perù. Il grande Potere internazionale ha deciso un nuovo crimine sulle terre latino americane ed ha ordinato l'assassinio dei ribelli Tupac Amaru (che, non bisogna dimenticarsene, stavano negoziando col governo di Fujimori la soluzione della crisi) e di una delle personalità che erano detenute. Voi ricordate che si stava cercando di risolvere il problema senza violenza. Però i militari sono entrati sparando. "Operazione pulita", dicono i notiziari. E descrivono un Fujimori sorridente e felice. E, molto al di sopra di lui, sorridono pure i potenti sovranazionali che hanno dato l'ordine dell'annientamento. Per mesi, il governo peruviano aveva finto di negoziare e di cercare una via d'uscita pacifica. In realtà stava solo cercando il momento preciso in cui effettuare il golpe. Così sono il Potere ed i suoi governi neoliberali, che fingono di dialogare e di negoziare, mentre in realtà cercano solo il momento più opportuno per esercitare la loro violenza.

Questo nuovo episodio triste per l'America Latina è un golpe internazionale alla via del dialogo e del negoziato come forma per risolvere i conflitti. Si affrettano a sorridere Fujimori ed i suoi padroni. Affrettato è stato pure il beneplacito di Zedillo. Manca ancora molta storia da scrivere.

E pensare che c'è chi dice che dobbiamo aspettarci, non un attacco, ma l'adempimento degli accordi che il governo aveva firmato!

Dall'Ambasciata del Giappone, scusate: dalle montagne del Sudest Messicano.

Il Sup con tanta paura che ha avuto persino la diarrea.

Messico, 25 aprile 1997.

La lettera del Subcomandante Marcos descrive meglio di qualsiasi nostro comunicato una sensazione che tutti abbiamo percepito. I soldati di Fujimori che strappano le bandiere del MRTA dopo il massacro dell'Ambasciata sono un'indicazione precisa, che pesa anche sulla lotta dell'EZLN. Dai primi mesi dell'anno il governo Zedillo che formalmente non ha mai rotto apertamente le trattative con gli zapatisti materialmente ha intensificato le forme di guerra di bassa intensità: aumento degli effettivi militari (più di 50.000 in Chiapas), provocazioni costanti gestite dalle milizie paramilitari del PRI contro le comunità indigene, attacchi armati come a El Bosque con la morte di 4 zapatisti e 24 arrestati ancora detenuti nel carcere lager di Cerro Huego, l'espulsione degli osservatori internazionali e dell'ONU, contemporaneamente alla denuncia di Amnesty international per le torture praticate dal governo messicano.

Di fronte a questa pesante operazione di accerchiamento diventa ancora più importante ogni forma di iniziativa a sostegno della lotta zapatista.

Partecipiamo in massa agli ACCAMPAMENTI PER LA PACE in Chiapas!!

E' importante il ruolo di osservatori internazionali che tutti noi possiamo svolgere. L'Associazione Ya Basta Coordina viaggi in Chiapas.

Sosteniamo attraverso i progetti di cooperazione l'esperienza delle comunità indigene!

L'Associazione YA BASTA è impegnata nel progetto "Cultura Maya" che riguarda l'apertura di strutture sanitarie nelle comunità indigene, nella commercializzazione del caffè prodotto dalle comunità, nel progetto di elettrificazione della comunità La Realidad.

Anche tu puoi partecipare a questi progetti raccogliendo direttamente i fondi e coinvolgendo in questi progetti di cooperazione solidali anche altre strutture pubbliche (amministrazioni comunali, usl, scuole ecc.)

OGNI LUNEDI' ORE 11:30 TRASMISSIONE DALLE FREQUENZE DI SHERWOOD RADIO

Associazione YA BASTA

**Internet: www.ecn.org Radio Balkan 040 307968
cso Pedro 0498641188 cso Rivolta 0368287568
ass. Razzismo Stop via Gradenigo 8 049 775372
cso Morion 041 5205163**